

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 30 ottobre 2017**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Le Aziende sanitarie cercano medici ma non ne trovano (M. Veneto, 2 articoli)**

**Legacoop sociali Fvg: segnali di ripresa, ma la crisi è pesante (Piccolo)**

**Serracchiani verso il Parlamento, l'annuncio alla direzione del Pd (M. Veneto)**

**Collassa il ponteggio. La Costiera resta chiusa a tempo indeterminato (Piccolo)**

**Plebiscito per PrimaCassa, sì anche dal Friuli Centrale (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 7)**

**«Il Comune di Duino al tavolo sulla Burgo» (Piccolo Trieste)**

**Nasce il centro hitech anti-disastri petroliferi (Piccolo Trieste)**

**Le 15.738 firme online per riavere il tram (Piccolo Trieste)**

**Per i sindacati pensionati la riforma sanitaria fa flop (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**I sindacati sul caso Panzano: «Botti la notte già eliminati» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Sos dell'Azienda sanitaria: «Spazi riscaldati, fa freddo» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**«Uniti si vince, dobbiamo evitare la deriva populista» (M. Veneto Udine)**

**Istituti ancora nel caos costretti a nominare supplenti dei supplenti (Gazzettino Pn, 2 articoli)**

**Portogruaro non svuota il punto nascita di San Vito (M. Veneto Pordenone)**

### **Le Aziende sanitarie cercano medici ma non ne trovano (M. Veneto)**

di Donatella Schettini - Sembra un paradosso in tempi in cui ci si lamenta dei cervelli in fuga, di laureati che non trovano occupazione, di studenti che dopo anni passati sui libri di testo riescono ad assicurarsi solo contratti precari. Un paradosso che coinvolge la vita di tutti i cittadini perché mancano medici, anche quelli di famiglia e pediatri. E così sia l'assistenza sul territorio, sia quella ospedaliera, con professionisti che latitano in particolare tra le guardie mediche e gli organici di pronto soccorso, cominciano a boccheggiare in un continuo affanno. L'ultimo esempio riguarda il pronto soccorso di Pordenone: al bando per l'assunzione di 6 medici ne ha risposto solo uno e così per alcuni posti vacanti all'Azienda sanitaria del Friuli occidentale si è dovuto ricorrere a un appalto esterno assegnato a una cooperativa per circa tre mesi. Ma le carenze, in chiave regionale, sono ben più ampie tant'è che la Regione ha emesso dei nuovi bandi che coinvolgono tutte le Aziende sanitarie distribuite nel territorio. Nello specifico per quanto riguarda i medici di base, il primo riferimento per i cittadini, ne mancano cinque: uno al consorzio di Duino Aurisina dell'Azienda ospedaliera universitaria di Trieste, due all'Aas Bassa Friulana (Monfalcone-Staranzano e Lignano Sabbiadoro) e altrettanti all'Asui di Udine (Moimacco e l'ambito di Cassacco, Tricesimo e Reana). Da coprire un posto di pediatra di libera scelta a San Vito al Tagliamento e, come accennato, il Pronto soccorso dell'Azienda del Friuli Occidentale devono ancora coprire 5 incarichi disseminati nel territorio. Ma la specialità più coinvolta dal nuovo bando regionale è quella di medici di medicina generale per la continuità assistenziale (che include le guardie mediche). Ne mancano uno a Trieste, 31 nella Bassa friulana, 7 nell'ambito dell'Alto Friuli, Medio Friuli e Collinare, 18 nel perimetro di competenza dell'Azienda ospedaliera universitaria di Udine e 7 in provincia di Pordenone. Tra pronto soccorso e guardie mediche si capisce bene che l'assenza di personale qualificato si può trasformare in un disservizio per l'utenza. In totale, quindi, offerti 75 incarichi. Quella di medico, peraltro, è una professione ben retribuita, anche se per quanto riguarda le guardie mediche che di solito sono la palestra formativa dei giovani laureati, le aspettative possono essere diverse. Le cause di questo vuoto sono molteplici: le facoltà universitarie a numero chiuso, un percorso di studi lungo e complesso, la particolare caratteristica della professione che richiede una predisposizione, se non una vera e propria vocazione. E poi, all'interno delle facoltà, specializzazioni che sono più o meno richieste creando un corto circuito rispetto alle richieste del servizio sanitario nazionale e, nel nostro caso, regionale. Da qui la scelta ministeriale di creare delle borse di studio - altre la Regione ne sta mettendo in campo - per orientare le scelte dei laureandi e cercare in questo modo di sopperire a una situazione che rischia di diventare drammatica. Entro il 2023, infatti, con il progressivo pensionamento dei professionisti in servizio saranno circa 20 milioni i pazienti senza medico di base che in tre anni sono diminuiti del 6,4 per cento, ovvero 30 mila medici in meno sui 450 mila totali. Nei prossimi tre anni ci saranno 15 mila medici di medicina generale in meno e 45 posti di specialista vacanti. E con i numeri attuali ci vorranno circa 8 anni perché il gap attuale venga meno perché ogni anno l'università riesce a fornire solo 6 mila 500 medici specialisti. Per i medici di famiglia invece ci vorranno vent'anni.

**«Abbiamo chiesto a Roma di intervenire»**

*Documento inoltrato al ministero. Telesca: finanziamo borse di studio*

### **Legacoop sociali Fvg: segnali di ripresa, ma la crisi è pesante (Piccolo)**

di Luca Saviano - «Il movimento cooperativo è in crisi profonda». Lo stato di salute di questo settore verrà certificato oggi, a Gorizia, nel corso del quarto congresso regionale di Legacoopsociali. Gli episodi che hanno minato il credito più importante del movimento cooperativo, «che consiste nella fiducia da parte delle persone», portano i nomi di due importanti cooperative ultracentenarie: CoopCa-Cooperativa carnica e Cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli. A questi due fallimenti, si è di recente aggiunta la trasformazione in società per azioni della cooperativa Euro&Promos. «Non possiamo far finta di nulla e ritenere questi episodi come degli infortuni di percorso - sottolinea il presidente regionale di Legacoopsociali Gian Luigi Bettoli. La sfida che abbiamo davanti è quella di una rigenerazione del movimento cooperativo, pena la sua scomparsa. Non è nostra intenzione accontentarci del fatto che in questi anni abbiamo continuato ad assumere persone e a fornire beni e servizi». Legacoopsociali rappresenta la metà della cooperazione sociale friul-giuliana, riunendo in regione 51 tra cooperative, consorzi ed imprese sociali, con 4.571 soci, 5.308 occupati e oltre 150 milioni di euro per quanto riguarda il valore della produzione. Il fatturato delle aziende prese in esame cresce e anche il segno che precede il dato dei posti di lavoro è positivo. «Eppure il margine operativo è ridotto al minimo - puntualizza Bettoli -, pur in presenza di una sostanziale stabilità del costo del lavoro, anche grazie al rallentamento nell'applicazione dei costi del nuovo Ccnl 2010-2012 che, se completamente attuati, avrebbero comportato una situazione deficitaria». Il risultato operativo rimane schiacciato su una situazione di pareggio, anche se sembra superata la fase dei bilanci sistematicamente deficitari che hanno caratterizzato il quadriennio precedente. I buoni dati fatti segnare dalla cooperazione sociale aderente a Legacoop si confrontano però con una realtà contraddittoria. Si è rafforzata la capacità di offrire servizi sociali, sanitari, educativi che prevedono l'inserimento di persone svantaggiate e disabili, a fronte di un quadro normativo e politico che però non sempre si è rivelato adeguato. «Rimangono aperte anche altre questioni serie - fanno sapere da Legacoopsociali -, come nel caso dell'incerto destino a cui vanno incontro, a ogni rinnovo di appalto, gli operatori che, pur avendo una grande anzianità di servizio, non dispongono di titoli adeguati». La «crisi profonda», alla quale fa riferimento la relazione di fine mandato redatta dal Comitato esecutivo uscente, assume quindi un significato sul piano valoriale. «Bisogna prendere atto - scrive Legacoopsociali - che siamo di fronte a un crinale di civiltà e che il compito della cooperazione non è tanto quello di rinchiudersi nella manutenzione e nella difesa di un welfare state messo in crisi dal neoliberismo, quanto quello di proporre un nuovo modello di sviluppo su base locale». Un nuovo modello di sviluppo «che tragga spunto dai bisogni di solidarietà e responsabilità sociale che i territori esprimono».

## **Serracchiani verso il Parlamento, l'annuncio alla direzione del Pd (M. Veneto)**

di Anna Buttazzoni - Il treno del Pd fa tappa a Napoli. E su quel treno Debora Serracchiani sale, interviene sui temi nazionali e sceglie la prossima fermata: Roma. La tre giorni partenopea dei dem è stato appuntamento utile per capire dove va il partito, ma anche per fare chiarezza sui destini politici dei suoi esponenti di punta. Serracchiani è tra loro, non a caso il suo intervento è l'ultimo prima di quello del segretario nazionale, Matteo Renzi. La scelta della presidente della Regione non è una sorpresa. Lei non conferma, chi le è più vicino (politicamente) considera la decisione cosa fatta da mesi. Napoli segna il punto di non ritorno, la condivisione delle tappe che porteranno Serracchiani verso Roma. La prossima fermata è la direzione regionale del partito, dove la dem motiverà la scelta. Fondata, probabilmente, sulla necessità che una sua presenza nelle stanze romane sia più utile per gli interessi del Fvg. E la direzione regionale si terrà entro il 14 novembre, quando la presidente e l'assessore alle Risorse agricole, Cristiano Shaurli, partiranno per una missione istituzionale dell'Ersa a New York, dove resteranno fino al 18. Non è il caso di attendere così tanto. La direzione, quindi, si riunirà prima e allora si conosceranno le motivazioni della presidente. Poi toccherà al partito trovare la sintesi sul candidato del Pd alla presidenza della Regione, perché non c'è alcuna intenzione di fare le primarie. Il vicepresidente Fvg, Sergio Bolzonello, resta in pole per raccogliere il testimone. Ma rimane aperta anche la possibilità di una candidatura di Franco Iacop, presidente del Consiglio Fvg, che si è messo a disposizione, ma non vuole strappi. Certo è che i momenti, la direzione dem e l'incoronazione del prossimo aspirante governatore, resteranno momenti separati. L'annuncio non arriverà nemmeno - questione di bon ton istituzionale - alla tappa del treno Pd in regione, prevista tra il 7 e il 10 novembre. Ieri da Napoli la pattuglia regionale dem ha fatto rientro in regione. Inutile tirare per la giacca Serracchiani, il capogruppo alla Camera Ettore Rosato, Iacop o Salvatore Spitaleri (presidente dell'assemblea regionale del Pd). Nessuno è pronto a fare dichiarazioni ufficiali, ma la ricostruzione politica è, in questo caso, esercizio semplice. Serracchiani interviene poco prima di Renzi e le sue parole (alcune riprese dal segretario) spaziano dalle alleanze alle pensioni, dalla campagna d'odio verso le donne dem al futuro del partito. Serracchiani, insomma, è più che mai sul palcoscenico nazionale. «Il Pd deve avere l'ambizione di non morire di compromessi e di tattica, perché il Pd deve decidere quali sono le partite da portare fino in fondo è quelle partite devono diventare una missione collettiva per noi tutti», dice Serracchiani. Che poi si dedica alla coalizione. «A chi pensa di costruire sulle paure una campagna elettorale, una vera e propria forma di governo, noi dobbiamo continuare a rassicurare e a opporci. Chiedo a chi sta alla nostra sinistra: non sarà meglio se invece di fare a noi tutti i giorni l'esame del sangue non si preoccupino delle dichiarazioni di queste persone? Se continuiamo a dividerci il Paese finirà in mano a queste persone. Perché continuare a dividere la sinistra? E perché non pensare invece che una sinistra unita può combattere contro questi populistici e razzisti. Se abbiamo fatto il Rosatellum, siamo noi i primi convinti che bisogna fare una coalizione e tenere insieme tutta la sinistra e anche i moderati. Il Pd ha il compito di creare le condizioni per un larghissimo centrosinistra in Italia. Senza avere la puzza sotto il naso, senza guardare con diffidenza quelli che ti sono vicini». Serracchiani, da componente della segreteria nazionale del Pd, esercita fino in fondo il suo ruolo. Quando parla di ius soli, legge sul fine vita, pensioni. «I lavoratori - dice la dem - non sono tutti uguali, non possiamo pensare che tutti arrivino in pensione a 67 anni. Capisco che è un momento difficile, che vanno tenuti in ordine i conti, ma noi arriviamo buoni ultimi dopo che in passato si andava in pensione molto facilmente e non si ragionava sulla speranza di vita. Bisogna affrontare la riforma del sistema pensionistico se vogliamo che si liberino posti di lavoro». Serracchiani conferma la necessità dello ius soli e chiede di «non abbandonare la possibilità di approvare la legge sul fine vita, perché anche questo è un diritto sul quale il Pd deve fare fino in fondo la sua parte». Il suo treno per Roma è partito.

## **Collassa il ponteggio. La Costiera resta chiusa a tempo indeterminato (Piccolo)**

di Gianpaolo Sarti - Il crollo del ponteggio. Un operaio che precipita per cinque metri e che per poco non ci rimette la vita. La strada che, da adesso in poi, resterà chiusa a oltranza, interamente, con ripercussioni per il traffico cittadino che potrebbero prolungarsi per giorni e giorni. La magistratura che sequestra tutto il cantiere. Di fatto bloccandolo, e bloccando di conseguenza un passaggio di scorrimento assolutamente nevralgico per Trieste. Cominciano male, malissimo, i lavori in Costiera. Erano iniziati di fatto ieri, di domenica, come ampiamente preannunciato: dovevano servire a mettere in sicurezza una parte “in quota” della parete rocciosa vicina alla Galleria naturale, nota come il “naso di Dante”, in modo da eliminare il rischio di caduta massi che incombe da tempo su quel punto, lungo il lato destro in direzione Duino. L'intero tratto che va dal Bivio di Miramare a Sistiana era stato quindi interdetto alle automobili, alle moto e ai ciclomotori per tutta la giornata di ieri, dalle 7 alle 19, così da permettere l'approvvigionamento del materiale necessario all'intervento. Soprattutto di reti metalliche, a quanto si è appreso, da fissare sulla pietra. L'opera è in mano alla Geoprotecion srl di Tolmezzo. Era stata scelta proprio la domenica, così da limitare il più possibile i disagi alla circolazione. Un'operazione definita “pericolosa” dalla stessa Fvg Strade, la società appaltatrice, perché era previsto l'utilizzo di una gru per caricare l'attrezzatura. L'operazione, in effetti non è stata soltanto “pericolosa”, ma si è rivelata catastrofica. In Costiera, transennata e presidiata sia all'altezza del Bivio di Miramare sia alla fine del centro abitato di Sistiana, ieri è successo l'inimmaginabile. Sono circa le tre del pomeriggio quando a Barcola la gente vede sfrecciare un'ambulanza a sirene spiegate. Poco dopo, dietro, ecco pure i vigili del fuoco. Vanno tutti nella direzione del cantiere dove da un mese è allestita quell'enorme impalcatura metallica. Una parte della struttura, si saprà a distanza di pochi minuti, ha ceduto all'improvviso. Ha ceduto portandosi sotto, a terra, un operaio di quarantadue anni di origini dominicane, J.B.P. le sue iniziali, che lavorava sulla piattaforma assieme ad altri colleghi. L'uomo ha fatto un volo di cinque metri. Riporta fratture multiple, un trauma toracico e vertebrale. Non è fortunatamente in pericolo di vita. Quando è stato soccorso era cosciente. «Perdeva sangue dalla bocca, ma muoveva le gambe», racconta un operaio che ha visto la scena. «Per fortuna è vivo... poteva andare veramente molto, molto peggio». Il quarantaduenne probabilmente si è salvato perché gran parte dell'impalcatura e dei rotoli di rete metallica, che dovevano essere montati sulla roccia nelle operazioni successive, erano più pesanti del suo corpo. E quindi, in quel salto di cinque metri, hanno raggiunto prima l'asfalto. L'uomo ci è caduto sopra, insomma, anche se - stando alle testimonianze dei colleghi - si è trovato addosso comunque qualcosa. Ma non è rimasto schiacciato. L'ambulanza è arrivata in Costiera in pochi minuti, fanno sapere i vertici dell'Azienda sanitaria. Il domenicano è stato stabilizzato sul posto e trasportato in codice giallo all'ospedale di Cattinara. Ma cosa ha sfondato il ponteggio? Cosa è andato storto? Un sovraccarico, stando alle prime ricostruzioni. Sembra che il motivo del cedimento sia dovuto all'eccessiva quantità di materiale accatastata con la gru sulla struttura nel corso delle manovre. L'impalcatura, gravata da un tal peso concentrato su un punto, non ha retto. Questo, almeno, secondo le ricostruzioni sommarie dei dipendenti della ditta e di chi li ha sentiti, confermata anche dal personale di Fvg Strade. La Procura della Repubblica di Trieste ha posto l'intero cantiere sotto sequestro. Nelle prossime ore dovrà accertare l'esatta dinamica del fatto ed eventuali responsabilità penali. Non sarà semplice e neppure veloce. Le prime perizie, ieri, sono state affidate all'ispettore del servizio di Prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro dell'Asuits, ufficiale di polizia giudiziaria nei casi di incidenti nei cantieri, presente assieme ai carabinieri della Compagnia di Aurisina. L'inchiesta giudiziaria della magistratura, che potrebbe aprirsi nelle prossime ore, e il sequestro ordinato immediatamente dal pubblico ministero che ieri era di turno comportano conseguenze di non poco conto per i triestini: la Costiera resta chiusa “sine die”. Uno stop prolungato, con immaginabili contraccolpi per la viabilità triestina, che si renderà necessario anche per mettere in sicurezza il sito: con le macerie dell'impalcatura e dell'attrezzatura in mezzo alla strada, con il ponteggio semidistrutto e pericolante, è impossibile passare. Ci vorranno giorni, forse settimane, per sistemare tutto.

## **Plebiscito per PrimaCassa, sì anche dal Friuli Centrale (M. Veneto)**

di Maura Delle Case - L'ultimo via libera è arrivato nella tarda mattinata di ieri dai soci di Bcc Friuli Centrale. Erano le 13 quando, dall'affollata assemblea al padiglione 6 della fiera di Udine, si è votato per alzata di mano il progetto di fusione per incorporazione dell'istituto con le "sorelle" di Bassa Friulana e di Carnia e Gemonese, reduci - tutte e tre - dall'adesione al gruppo Cassa Centrale Banca (Trento). Più che un voto è stato un plebiscito quello che ha salutato - ieri a Martignacco, nei giorni precedenti a Codroipo e Tolmezzo - la nascita di PrimaCassa-Credito cooperativo Fvg. «"Cassa" perché ci vogliamo rifare alle nostre radici di casse rurali, "Prima" perché vogliamo essere i primi che vengono in mente ai soci quando hanno un bisogno finanziario, assicurativo, previdenziale. È un nome impegnativo che ci carica di responsabilità - ha detto ieri a margine dell'assemblea il presidente di Bcc Friuli Centrale, Giuseppe Graffi Brunoro - ma ci dà anche forza e grande carica». Nata ieri, la nuova banca sarà operativa a partire dal prossimo 1° gennaio 2018. Con numeri di tutto rispetto: 900 e più milioni di raccolta diretta e 300 di raccolta indiretta, oltre 700 milioni di impieghi, una massa amministrata di 2 miliardi e un patrimonio di 120 milioni e oltre. PrimaCassa erogherà servizi a 106 Comuni di competenza, attraverso 44 sportelli e 233 dipendenti, coprendo una fascia che va dalla Carnia a Marano. La fusione andrà a rimodulare la governance. Nel primo triennio sederanno in Consiglio di amministrazione 12 consiglieri (4 rappresentanti per ogni istituto), che nel triennio successivo scenderanno a 9 (tre per istituto). Per avere un rapporto diretto con la base, allargata a 12.500 soci, il Cda si avvarrà di Comitati locali. «Che avranno funzioni consultive e propositive - ha fatto sapere Graffi Brunoro -, valuteranno richieste di contributi, di sponsorizzazione e beneficenza, soprattutto negli ambiti di assistenza sociale, volontariato, sport, ricreazione e cultura». A salutare la nascita di PrimaCassa, con le centinaia di soci (detentori, diretti o per delega, di 1300 voti complessivi) ieri c'erano anche i vertici degli altri due istituti uniti in matrimonio, che hanno spiegato ragioni e obiettivi della fusione. «È una risposta proattiva, strategica, che ci consente di essere ancora più solidi sul piano patrimoniale e soddisfare ancora meglio nuove ed evolute esigenze di soci e clientela», ha detto il presidente di Bcc Carnia e Gemonese, Giuseppe Varisco, assicurando che per i soci non cambierà nulla. «Se non in meglio» ha rilanciato Marco Gasparini, leader di Bcc Bassa Friulana: «Potranno godere di servizi e prodotti ancora più avanzati perché la fusione ci permetterà di capitalizzare le competenze dei tre istituti». E garantire, oltre alla tradizionale presenza fisica tramite sportello, anche i servizi digitalizzati che i più giovani si aspettano dagli istituti di credito. Quanto ai titoli, le azioni di PrimaCassa avranno un valore nominale di 2,58 euro e saranno "cambiate" con quelle attualmente detenute dai soci nell'ordine di due azioni della banca risultante dalla fusione contro una dell'ex istituto nel caso di Bcc Bassa friulana, di una contro una nel caso delle altre due.

## CRONACHE LOCALI

### «Il Comune di Duino al tavolo sulla Burgo» (Piccolo Trieste)

di Ugo Salvini - «Chiedo di essere convocata ai tavoli di lavoro che la Regione intende convocare a breve (il primo il 9 novembre, ndr) per affrontare la grave situazione della Cartiera Burgo». Questo il contenuto della lettera che Daniela Pallotta, sindaco di Duino Aurisina, ha inviato d'urgenza all'amministrazione guidata da Debora Serracchiani. La decisione di occuparsi in prima persona dei problemi occupazionali della principale azienda situata nel territorio di sua competenza è maturata al termine di una riunione dei capigruppo, convocata specificamente per parlare della Burgo, alla quale hanno partecipato anche i consiglieri regionali Igor Gabrovec e Giorgio Ret, che sono anche consiglieri comunali a Duino Aurisina, le organizzazioni del territorio e le rappresentanze di fabbrica. «Vogliamo garantire la presenza del Comune - ha spiegato Pallotta - e la condivisione dei problemi, con l'impegno dell'istituzione a salvaguardia della produzione e dell'occupazione. Il vicesindaco Walter Pertot ha a sua volta ribadito l'impegno dell'amministrazione nel voler «sensibilizzare le istituzioni coinvolte, in particolar modo la Regione, al fine di risolvere l'incombente pericolo dell'esuberanza di 120 lavoratori della Burgo». Il presidente della capigruppo Massimo Romita ha evidenziato gli ultimi sviluppi della vicenda legata «all'eventuale acquisizione da parte della Cartiera di Ferrara». I rappresentanti sindacali hanno rimarcato «la grande volontà di sacrificarsi sempre dimostrata dai lavoratori al fine di preservare i posti di lavoro, rinunciando a buona parte dei loro guadagni, ma richiedendo anche una pronta e positiva soluzione della vicenda, evitando così nuovi licenziamenti». Gabrovec e Ret hanno illustrato le interrogazioni presentate al vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello in merito alla questione. Gabrovec ha insistito sull'«opportunità rappresentata dall'allargamento della zona extra doganale anche al di fuori del porto, quindi in realtà come quella di Duino». Pallotta ha poi informato tutti i presenti della sua intenzione «di coinvolgere nella vicenda anche i sindaci dei comuni di residenza dei lavoratori della Cartiera e di richiedere» appunto «al più presto un incontro con la proprietà della Burgo, fabbrica un tempo considerata il fiore all'occhiello dell'attività lavorativa nel territorio di Duino Aurisina».

## **Nasce il centro hitech anti-disastri petroliferi (Piccolo Trieste)**

di Silvio Maranzana - Con la fine dei lavori di ristrutturazione del Magazzino 23, scatta giovedì 2 novembre l'operatività del Polo mondiale per la robotica subacquea che Saipem-Sonsub ha insediato in Porto vecchio nell'area dell'Adriaterminal. Un'operazione che quello che è uno dei più importanti contractor a livello mondiale del settore della costruzione e manutenzione delle infrastrutture al servizio dell'industria oil&gas con una operatività nei cinque continenti, ha voluto fare a Trieste e che negli ultimi mesi ha avuto uno sviluppo inatteso. Tale da far diventare il porto del capoluogo del Friuli Venezia Giulia l'hub internazionale per le operazioni di emergenza in tutto il pianeta, il playground dove saranno testate le attrezzature per le lavorazioni sottomarine più avanzate tecnologicamente, robot e droni in testa, e la sede dell'Academy dove verranno formati gli ingegneri e i tecnici che si specializzeranno nelle nuove professioni di questo settore ancora semiconosciute. «Abbiamo scelto Trieste per una serie di motivi - spiega l'ingegner Massimo Fontolan, vicepresidente di Sonsub, società innovativa interamente controllata da Saipem -: per la situazione logistica data da una banchina con fondali importanti e acqua chiara dove possono attraccare grandi imbarcazioni e dove possiamo effettuare i nostri test, per la presenza in quest'area di un supply chain adeguato, cioè un indotto di forniture e servizi indispensabili per la nostra catena di distribuzione e soprattutto per la possibilità di operare in regime di Punto franco. Tutte le nostre attività infatti si svolgono off shore e qui sono libere dall'aspetto doganale, mentre ad esempio a Marghera (dove Saipem ha una sede con 150 tecnici, ndr) per tutte le attrezzature che riportavamo a terra dovevamo sempre fare la procedura di importazione temporanea in Italia. Qui invece possono entrare e uscire liberamente e questo per noi è strategico. Ecco perché il nostro equipment lo abbiamo portato qui, ma dagli ultimi due anni (il primo sbarco è del 2010, ndr) non ci limitiamo ad attività di puro stoccaggio. Ora abbiamo restaurato completamente il Magazzino 23 (la cifra, non ufficiale, parla di un investimento di 3 milioni solo per questo, ndr) e vi abbiamo già insediato anche i nostri uffici. Ma probabilmente a breve dovremo espanderci ancora, faremo una serie di nuove assunzioni, sposteremo qui alcune attività che facciamo a Marghera». A Trieste saranno però assemblati anche i robot sottomarini. «Li costruivamo a Houston - confessa Fontolan -, abbiamo chiuso a Houston (la città del petrolio, ndr) e aperto a Trieste». Tutto questo ricorda anche ciò che sta avvenendo con Sèleco che grazie al Punto franco si sta trasferendo a Trieste. Ma l'operazione Saipem ancor meglio si inserisce nella filosofia di riconversione del Porto vecchio. «Noi non spostiamo grandi quantitativi di merce - spiega Fontolan - non è il nostro mestiere, né qui sarebbe possibile sviluppare un moderno terminal, ma attiriamo cervelli, sviluppiamo nuove tecnologie, prepariamo le professioni del futuro e Trieste lo ha capito meglio di altre città. Creeremo importanti interazioni con gli istituti tecnici, le università, le realtà scientifiche locali. Ospiti della nostra sede vi sono già ora tecnici inglesi, irlandesi, americani, norvegesi e di Singapore che vengono qui a istruirsi. Con l'Academy transiteranno ogni anno a Trieste decine e decine di professionisti e cresceranno le ricadute sul territorio (già ora si parla di una trentina di milioni all'anno, ndr)». Il primo elemento di svolta che ha fatto di Trieste una base di rilievo mondiale è stato l'Offset installation system (Ois), una gigantesca attrezzatura colorata in giallo ancora per qualche giorno visibile anche dalle Rive che è il carrier, cioè il "portatore" di un tappo in grado di chiudere, comandandolo da un chilometro di distanza, un pozzo petrolifero subacqueo a cui siano saltate tutte le valvole di sicurezza e impedire così la fuoriuscita di olio e gas in mare aperto. Di tappi esistenti in giro per il mondo ce ne sono quattro, ma l'unico "portatore" esistente sul pianeta è questo di Trieste. «Saipem - ribadisce Fontolan - ha vinto la gara per la sua realizzazione bandita dalle otto principali compagnie petrolifere al mondo».



### **Le 15.738 firme online per riavere il tram (Piccolo Trieste)**

di Benedetta Moro - Chiude con 15.738 firme la petizione del Piccolo lanciata attraverso Change.org una settimana fa per salvare il tram dalle grinfie dell'oblio e conclusasi ieri. La campagna resterà comunque viva sul web e si potrà continuare ad aderirvi. Intanto l'obiettivo che si era preposto il giornale e che nei prossimi giorni assolverà è quello di consegnare i consensi raccolti alle diverse istituzioni ed enti che stanno lavorando per il ripristino della linea Trieste-Opicina. Gli attori principali corrispondono al seguente elenco: Comune di Trieste, Regione, Trieste Trasporti e Ustif, l'organismo "certificatore" del ministero che ha sede a Venezia. Non si ferma invece la campagna cartacea, la prima che ha sensibilizzato il territorio, avviata da un gruppo di triestini. Finora sono state raccolte all'incirca 2mila sigle. I luoghi in cui andare a firmare restano il bar Tivoli di via XXX Ottobre, le dieci sedi provinciali della Spi Cgil, quella di CamminaTrieste (Via Stock 9/A) e il salone di acconciature Salvatore Amenta (viale Miramare - Stazione Fs Trieste Centrale). Negli scorsi giorni comunque sono stati diversi i segnali partiti dalle istituzioni coinvolte. I tecnici di Regione, Comune e Trieste trasporti sono impegnati in incontri continui per identificare tutti gli interventi da fare. La Regione, ha dichiarato l'assessore regionale alle Infrastrutture e ai trasporti Mariagrazia Santoro, è pronta a fare la sua parte per rimettere in moto il tram di Opicina previa consegna del progetto che elenchi i lavori da fare e le spese da affrontare. A questo proposito il consigliere regionale di Forza Italia Bruno Marini ha presentato una duplice interrogazione rivolta alla presidente del Fvg Debora Serracchiani e all'assessore Santoro. Chiede alla Regione di attivarsi «per reperire le risorse che saranno ritenute necessarie per il pronto ripristino del tram di Opicina e che da talune stime ammontano a circa 5 milioni di euro». Con la richiesta però che la cifra sia inserita «almeno in parte già nella finanziaria 2018 che andrà in aula a dicembre». Tuttavia, prima di predisporre qualsiasi possibile aiuto economico, la parola spetta all'Ustif, che dovrà valutare il progetto e decidere fra diverse opzioni. Potrebbe concedere una ripartenza parziale della linea, dando un periodo di tempo (ad esempio un biennio) per completare i lavori. In alternativa imporre di realizzare una prima tranche di lavori per far ripartire le vetture. In extrema ratio c'è la messa a norma di tutto l'impianto come condizione per il via libera. A esprimersi sulla questione anche il sindaco Roberto Dipiazza, visto che il maggiore azionista di Trieste trasporti è proprio il Comune. Conferma l'alacre lavoro che l'amministrazione sta portando avanti assieme agli altri soggetti coinvolti per ripristinare il prima possibile la trenovia e soprattutto promette a breve la realizzazione del progetto, anche in vista dell'imminente rinnovo della certificazione dell'impianto di risalita che scade a marzo. Tra gli interventi da eseguire, ha sottolineato recentemente il primo cittadino, bisogna cambiare i binari per tre curve, mettere l'impianto a terra, le suonerie ai passaggi. «Ma stiamo lavorando veloci e bene. Siamo moderatamente ottimisti», ha rassicurato. Ricordando comunque che «c'è stato un incidente grosso e questo ha pregiudicato molte cose. Tutti concordano sulla necessità di far ripartire la linea, ma servono anche gli ok di enti superiori a noi come la motorizzazione e l'Ustif».

### **Per i sindacati pensionati la riforma sanitaria fa flop (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

A tre anni dall'approvazione della Riforma sanitaria regione esiste tra i cittadini dell'Isontino una diffusa percezione dell'assenza di cambiamenti positivi nell'organizzazione dei servizi socio-sanitari sul territorio. È questo l'allarme lanciato dai sindacati provinciali dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil a Monfalcone in occasione della presentazione della piattaforma rivendicativa su welfare, fisco locale e previdenza, che sarà la base per la contrattazione territoriale con Comuni, Uti e Distretti sanitari. «Emergono fatti e segnali - denunciano i segretari provinciali dello Spi Giuseppe Torracco, Fnp Pierangelo Motta e Uilp Sergio Benvenuto - che il già non ottimale livello delle prestazioni sociosanitarie nel territorio di Gorizia rischia di rimanere fermo al palo, a causa delle difficoltà dei poli ospedalieri e dei ritardi di quel rafforzamento dei servizi territoriali che costituisce l'obiettivo centrale della riforma del 2014». Le organizzazioni dei pensionati sottolineano quindi l'esigenza di rafforzare un'attività di contrattazione sociale e territoriale che dovrà coinvolgere un numero maggiore di Comuni rispetto ai 14 (su 25) che nell'Isontino hanno già sottoscritto protocolli col sindacato, ma che dovrà essere estesa anche a Uti e Distretti sanitari, per conseguire risultati tangibili in materia di rafforzamento dei servizi sociosanitari, con particolare riferimento all'assistenza domiciliare ad anziani e disabili, di contenimento e armonizzazione delle imposte e delle tariffe locali, sostegno al reddito, politiche per la casa e per i trasporti. Tra i temi centrali della piattaforma l'analisi dello stato dei servizi sanitari e assistenziali sul territorio. Prioritario, per i sindacati, «lo spostamento di risorse dal sistema ospedaliero ai servizi territoriali, più adatti a dare risposte a una realtà dove cresce il numero degli anziani e quindi di patologie croniche, che necessitano un presidio organico del fabbisogno di cure e assistenza». Per centrare l'obiettivo, si legge nella piattaforma, «è fondamentale confermare il ruolo di regia dei Distretti sanitari e l'avvio effettivo di quei centri di assistenza sanitaria che dovranno garantire su tutto il territorio l'apertura degli ambulatori 7 giorni su 7, la guardia medica nelle ore notturne e nei festivi, l'erogazione di quelle prime cure che non richiedono l'invio al pronto soccorso, la presa in carico delle persone con malattie a lungo termine». Ecco perché i sindacati puntano il dito contro i ritardi nel decollo dei Cap. «L'unico operativo - rimarcano Torracco, Motta e Benvenuto - è quello di Grado, dal momento che il Cap di Cormons è stato solo inaugurato, ma non avviato nei fatti, mentre devono ancora essere aperti quelli di Gradisca e Monfalcone». Desta preoccupazione, infine, anche l'involuzione negli standard dei servizi erogati dall'Inps.

### **I sindacati sul caso Panzano: «Botti la notte già eliminati» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Laura Borsani - «Il cantiere navale ha già messo il bavaglio ai botti notturni. Oltre le 22 i rumori improvvisi sono stati zittiti». Lo dicono i sindacati che, un paio di mesi fa, attraverso le Rsu di stabilimento, hanno avallato la scelta di Fincantieri di “correggere” le emissioni acustiche partendo dall’effetto più impattante. I rumori impulsivi sono stati «anticipati nelle ore pomeridiane. I cantierini non battono più di notte», hanno voluto far sapere i segretari generali provinciali di Fim, Fiom e Uilm, Gianpiero Turus, Livio Menon e Antonio Rodà. «Le ribattute delle lamiere, che provocano i colpi, sono state ricollocate nell’arco della giornata, tenendo conto dell’esigenza di quiete da parte dei residenti», chiariscono i segretari. I sindacati, ben consapevoli dell’opportunità e necessità di intervenire sulle pressioni acustiche e in ordine alle emissioni di solventi nell’aria, si dicono altrettanto consapevoli che un’attività come la costruzione di navi è pur sempre una produzione industriale. E che l’equilibrio sta nella mediazione tra le esigenze del lavoro e quelle della popolazione. Per questo invitano «ciascuno a fare la propria parte, per competenza» e alla «collaborazione». I segretari generali provinciali hanno ascoltato le spiegazioni dell’assessore regionale all’Ambiente, Sara Vito, che venerdì li ha convocati a Trieste, nell’ambito del procedimento di ascolto del territorio legato alla procedura in corso per l’Aia dello stabilimento di Panzano. Un incontro giudicato positivo dalle organizzazioni sindacali, soprattutto considerando la volontà e la disponibilità al dialogo di Fincantieri. Rodà osserva: «L’incontro con l’assessore Vito è stato positivo. Ci ha illustrato i contenuti in ordine all’Autorizzazione integrata ambientale all’attenzione della Conferenza dei servizi. Ritengo che sia uno strumento importante, che pone specifici parametri e adempimenti e che va applicato rappresentando un elemento di maggior valore per l’attività navale». Rodà poi aggiunge: «Il rapporto tra Regione e Fincantieri è collaborativo, a garanzia anche dello svolgimento dell’attività industriale senza rischi di strumentalizzazioni. Il mio auspicio è che si vada al superamento di posizioni strumentali e di rendita. Ne va di una grande industria che non per questo tuttavia non può non prendere in considerazione le questioni circa gli impatti prodotti». I rumori, dunque, per i quali, confermano i tre segretari, «si è già provveduto un paio di mesi fa. Ora la ribattuta delle lamiere non avviene più durante la notte». Rodà lancia una battuta: «Mi spaventerebbe piuttosto il silenzio in cantiere, il rumore è uguale a lavoro, chiaramente con le dovute regole». Menon continua: «L’Aia per Fincantieri va benissimo poiché in questo modo verranno garantiti i lavoratori e i residenti di Panzano. È evidente che non tutto potrà risolversi, si tratta pur sempre di un sito industriale. Possiamo dire di essere soddisfatti, Fincantieri va nella direzione del rispetto delle attuali norme vigenti in materia ambientale. Se ci sono problematiche faremo in modo di affrontarle con l’azienda. Resta il fatto che i rumori sono propri di un’attività produttiva. La ribattuta delle lamiere rimane comunque un aspetto delle fasi di lavorazione e si è trattato di trovare le fasce orarie meno “sensibili”, tutelando anche i lavoratori». Il segretario Fiom inoltre evidenzia l’importanza di un ente pubblico preposto ai controlli «e Arpa Fvg garantisce tutti». Conclude: «Non sono d’accordo con l’amministrazione comunale quando richiede la piantumazione di alberi lungo il perimetro del cantiere. Non possiamo fare una riserva naturalista nel sito. Tutto passa attraverso i parametri e le norme vigenti previsti in materia». Turus sostiene che «l’Aia permette di definire un quadro completo e organico di regole e parametri. Fincantieri sta dimostrando massima collaborazione e disponibilità verso gli interventi da adottare». Definisce l’Aia «un’opportunità, non un vincolo, specie per un’azienda che si pone ormai a livelli europei sotto il profilo delle normative in materia ambientale. Ritengo giusto ridurre al massimo rumori ed emissioni, ma non si metta in discussione il lavoro. Non vorrei che con l’accordo Stx si possa giungere a riduzioni dell’attività produttiva. Su questo aspetto vigileremo e, qualora necessario, ci batteremo fino in fondo». Turus ricorda infine la sua proposta, che definisce «in prospettiva. La copertura del bacino rappresenterebbe la risposta migliore».

### **Sos dell'Azienda sanitaria: «Spazi riscaldati, fa freddo» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Francesco Fain - Sta per arrivare il grande freddo. E scatta l'allarme-richiedenti asilo. In particolare, per coloro che pernottano all'interno della Galleria Bombi. Il direttore sanitario dell'Azienda Bassa Friulana-Isontina Gianni Cavallini lancia un appello forte chiaro e mette in guardia sul possibile rischio legato alla presenza di richiedenti asilo "in strada", «vale a dire - rimarca - quelli esposti a condizioni non accettabili dal punto di vista sanitario e, come tali, in grado di favorire lo sviluppo di malattie infettive. Dotare il territorio perlomeno di servizi igienici e docce, assicurare uno spazio riscaldato per le ore notturne, garantire l'accesso a una alimentazione sufficiente sono presidi sanitari necessari per proteggere anche la comunità locale dal potenziale rischio di sviluppo di malattie trasmissibili». Parole che, certamente, non faranno piacere all'amministrazione comunale. Non a caso l'assessore comunale ai Servizi sociali Silvana Romano ribadisce che oggi Gorizia ospita in strutture d'accoglienza 302 persone quando, secondo l'Anci, dovrebbero essere 90. «Gorizia ha già dato. E non possono, sempre e soltanto, pensare a questa città per l'accoglienza», taglia corto. Prosegue Cavallini: «L'evidenza di questi 4 anni di esperienza, coniugata con le rilevazioni epidemiologiche nazionali ed europee, dimostra comunque che i richiedenti asilo sono soggetti che presentano un profilo sostanzialmente di buona salute: una percentuale aggirantesi intorno al 22% presenta, all'arrivo, patologie riferibili a traumi o violenza subite, a sindromi delle prime vie aeree (in genere il banale raffreddore), a moderati disagi psicologici per l'esperienza vissuta nel tragitto di emigrazione dal proprio paese di origine o per problematiche cutanee (in genere la scabbia) che esprimono sostanzialmente l'esposizione a condizioni igienico-sanitarie inferiori alle soglie minime». Ma la chiacchierata con Cavallini è utile anche per far luce sul caso di Tbc registratosi al Cara di Gradisca. «Il 3 febbraio di quest'anno - annota il direttore - un cittadino ghanese di 24 anni, ospite del Cara, è stato ricoverato in ospedale a Gorizia e tempestivamente operato per patologia acuta addominale con successiva degenza prima in rianimazione e poi in chirurgia. Nel corso di tale degenza gli è stata diagnosticata una tubercolosi polmonare, per cui è stato trasferito alle "Malattie infettive di Trieste". Il decorso nel reparto specialistico giuliano è stato regolare, tanto che il 28 aprile è rientrato al Cara con il percorso terapeutico prescritto e il programma di controlli periodici cui è sottoposto sempre nella struttura specialistica di Trieste». «Come sempre in questi casi, tutto il personale sanitario individuato sulla base dei protocolli internazionali quale contatto stretto è stato sottoposto ai necessari controlli e per 4 di loro tali controlli hanno portato all'avvio di un trattamento profilattico con antibiotici specifici. Ugualmente, al Cara, sono stati avviati gli stessi controlli che hanno comportato l'individuazione di un solo caso anch'esso sottoposto a profilassi antibiotica specifica e controlli programmati in pneumologia di Gorizia». Cavallini ci tiene a rimarcare che «la positività ai test non significa malattia, così come la profilassi antibiotica non corrisponde a una terapia ma solo a un dispositivo di prevenzione. Sostanzialmente il caso di Tbc non ha comportato in modo alcuno trasmissione di malattia e tutti i soggetti (operatori sanitari piuttosto che altri ospiti del centro di accoglienza) individuati a rischio sono stati sottoposti ai controlli sanitari previsti. L'intera comunità, quindi, non è sottoposta in modo alcuno a rischi per la salute in seguito a questa patologia di un singolo soggetto, che, in quanto richiedente asilo, ha pari diritti dei nostri cittadini di ammalarsi». Pertanto, secondo l'Aas, la situazione anche per quanto concerne la tubercolosi rivela nel nostro territorio «un profilo epidemiologico di presenza marginale di malattia, con casi sporadici e senza diffusione alcuna ad altri individui; i controlli sono sempre stati tempestivi e rigorosi nel rispetto dei protocolli clinici riconosciuti dalla comunità scientifica».

## **«Uniti si vince, dobbiamo evitare la deriva populista» (M. Veneto Udine)**

di Giacomina Pellizzari - Unire la sinistra per vincere le elezioni ed evitare la deriva populista e xenofoba in Friuli Venezia Giulia. Questo il compito, tutt'altro che facile, che si è assunto il primo cittadino di Udine, Furio Honsell, in un contesto in cui il centrosinistra non è riuscito a far comprendere il valore delle riforme. Honsell che l'1 gennaio si dimetterà da sindaco del capoluogo friulano per lasciare, 20 giorni dopo, la poltrona al suo vice, Carlo Giacomello, parte da una certezza: «Il centrosinistra vince se corre unito. Dobbiamo evitare il forte rischio che vincano i populistici. Dobbiamo evitare le visioni semplicistiche». Lo ripete ricordando che «sabato nell'anniversario della marcia su Roma, in piazza del Lionello, avevamo un comizio leghista pieno di slogan xenofobi». Forte della sua capacità di riempire le piazze, Honsell, nella sua funzione di pacificatore della sinistra, partirà dalle esperienze civiche maturate nell'ultimo decennio alla guida della città, prendendo le distanze dalle politiche nazionali. «L'esperienza civica insegna che non occorre avere un referente nazionale, in questo caso potrebbe essere controproducente», spiega indirizzando il messaggio ai delusi dalla politica che non hanno alcuna intenzione di andare a votare. «A loro dico "quello che succede a Roma lasciamolo a Roma, qui è in gioco qualcosa di più rischioso e perciò bisogna restare uniti!"». Honsell fa leva sugli elettori con ideali forti, li incontrerà ponendoli sullo stesso piano dei rappresentanti della società civile per convincere tutti a unire le forze in un centrosinistra unito. E se questa è la ricetta gli ingredienti non possono che essere «i valori civili, dal caso Englaro ai matrimoni tra persone dello stesso sesso. Le soluzioni trovate in città per fronteggiare l'emergenza dei richiedenti asilo politico, l'impegno ambientale con l'impianto di teleriscaldamento e l'illuminazione a led, la reputazione acquisita a livello europeo sul tema della salute, del benessere e dell'attenzione alle fasce anziane della popolazione. Queste - insiste Honsell - credo siano esperienze che dimostrano come si può affrontare temi decisivi a livello locale e regionale senza perdersi in egemonie romane inconcludenti». Ma Honsell non dimentica neppure il tema del lavoro e dei giovani. «Dobbiamo frenare la diaspora dei giovani che cercano lavoro all'estero in situazioni fragili soprattutto per quanto riguarda il welfare». E poi ci sono le riforme degli enti locali e della sanità buone nei contenuti scarse nel modo in cui sono state applicate. «Nell'unione degli enti locali il governo regionale ha sbagliato nell'aver un atteggiamento di vertice che ha portato ai commissari. Bisogna tornare indietro per andare avanti meglio senza rinunciare alle esperienze già fatte e cercando di capire come riportare a bordo i comuni. Perché senza i Comuni le intese innovative non possono funzionare». Honsell si prepara a spiegare questo concetto a tutti i possibili attori del centrosinistra unito per convincerli che i regolamenti attuativi imprecisi si possono modificare. Stesso copione sul fronte della sanità. «L'errore di metodo è un po' l'errore che ha fatto Renzi a livello nazionale. Penso che chi viene dal movimento civico l'ascolto ce l'ha nel sangue: noi abbiamo sempre ascoltato i cittadini e i comitati». Compresi gli autonomisti purché, chiarisce il sindaco, «non facciano parte dell'autonomismo leghista che rifiuto a priori». In questo contesto lavora Honsell rendendosi disponibile a fare le primarie. «Personalmente non mi pongo il problema di chi sarà il leader della coalizione di sinistra o centrosinistra, ma non escludo le primarie. Sarebbe un percorso naturale salvo che non si trovi l'intesa. In questo momento non avrebbe senso dire che siamo legati alla coalizione del Pd». Insomma, nessuno escluso. I candidati alla presidenza della Regione potrebbero essere più d'uno. Il messaggio di Honsell è inclusivo, «non cerca nemici». Il pacificatore sa bene di giocare una partita delicata chiamando in campo tutti coloro che si riconoscono negli ideali di sinistra, compresi i componenti della società civile che inizierà a incontrare nelle prossime settimane.

## **Istituti ancora nel caos costretti a nominare supplenti dei supplenti (Gazzettino Pordenone)**

Non c'è scuola in provincia, dall'infanzia alle superiori, che non si trovi a fare i conti con organici incompleti. «Se continua così denuncia Antonella Piccolo, segretaria provinciale Cisl Scuola, l'intero anno scolastico rischia di continuare con la staffetta di insegnanti e una pioggia di ricorsi e contenziosi che metteranno in ginocchio le segreterie delle scuole». A un mese dall'avvio delle lezioni, moltissime famiglie ancora non possono contare su un docente stabile per diverse materie: «Tutto nasce dal fatto che non disponiamo ancora delle graduatorie definitive di prima, seconda, terza fascia per procedere con le nomine dei supplenti spiega la sindacalista; per far fronte a questo gap, si è proceduto con le nomine di supplenti dei supplenti, anche per materie come il sostegno. Siccome l'individuazione dell'avente diritto definitivo doveva avvenire a stretto giro, diversi docenti hanno rinunciato a questo incarico che doveva avere una durata molto limitata. Ma senza le graduatorie definitive non si riesce a sbloccare la situazione. Gli istituti più in difficoltà sono le medie inferiori e superiori, ma per il sostegno il disagio è diffuso. Le famiglie sono furibonde, gli studenti a disagio e il personale delle segreterie non sa più come rispondere alle numerose proteste». Nel 2016 le nomine erano state fatte comunque con notevole ritardo (più o meno in questi stessi giorni), ma con qualche problema in meno, perché non c'era di mezzo il rinnovo triennale delle graduatorie, nonostante il grande impegno messo ogni giorno dal personale delle segreterie. Non è l'unico motivo per cui ci troviamo in questo caos, puntualizza Piccolo: «Alla luce di tutti i contenziosi sulle Gae, alcune organizzazioni sindacali hanno invitato calorosamente i loro iscritti a presentare comunque domanda per l'inserimento nella graduatoria di seconda fascia d'istituto anche se si trattava di insegnanti in possesso di ordinanza del giudice per l'immissione in ruolo o per l'inserimento in prima fascia. Salvo poi, ne ho le prove, scrivere alle stesse segreterie, chiedendo di non prendere in considerazione le stesse richieste da loro sollecitate. Queste organizzazioni sindacali sono in parte responsabili di questo stato di confusione». A ciò si aggiunge il fatto che la piattaforma informatica del Miur non è riuscita a reggere la quantità di domande. Ma c'è un altro responsabile: «L'Ufficio scolastico regionale. Da mesi scrivo e telefono per segnalare i problemi, ma le circolari che continuano a uscire non sono chiare e chiarificatrici. Per i docenti che dalla prima fascia chiedevano di inserirsi nella seconda, hanno pensato bene di stare in silenzio». Non è tutto. «Un altro fronte riguarda le diverse decine di docenti pordenonesi che il tribunale ha fatto passare dalla seconda alla prima fascia, ma soltanto in teoria, perché l'Ufficio scolastico regionale non ha provveduto a emanare la relativa ordinanza in modalità telematica, ma soltanto cartacea, nonostante le mie continue richieste. Questi lavoratori sono sospesi nel limbo e rischiano di non lavorare. A questo punto non mi resta che appellarmi al mondo della politica per tutelare studenti, famiglie, docenti supplenti e di ruolo che stanno facendo straordinari e subiscono cambi di orario per tamponare la situazione. Non ultimi, personale delle segreterie e dirigenti. La politica deve intervenire: non ci meritiamo questa scuola».

La coda dei ricorsi si potrebbe allungare ulteriormente: «I docenti delle materie artistiche e musicali potrebbero disseppellire l'ascia di guerra, perché non è ancora stata convocata la commissione per la valutazione dei titoli non strettamente legati all'insegnamento. Contiamo inoltre molti docenti immessi in ruolo che, a causa di errori compiuti dall'Ufficio scolastico regionale, sono costretti a lavorare in giro per la regione, mentre triestini e udinesi sono costretti a spostarsi per lo stesso motivo ogni giorno nel nostro territorio. Il prefetto ha già ricevuto tutte le mie segnalazioni».

(Alessandra Betto)

## **Presidi, bidelli, insegnanti di sostegno, concorsi e assegnazioni in alto mare**

*Le criticità segnalate dalla Cgil (testo non disponibile)*

## **Portogruaro non svuota il punto nascita di San Vito (M. Veneto Pordenone)**

di Andrea Sartori - Il punto nascita di San Vito può guardare con ottimismo al futuro, senza temere eccessivi cali dei parti per effetto della riapertura del servizio a Portogruaro. I numeri dell'ospedale veneto sono, per ora, molto bassi. Anche a San Vito c'è una diminuzione, ma si tratta del calo generale delle nascite. E si rafforza: è in arrivo una pediatra, mentre all'ospedale di Spilimbergo (gestito assieme a quello di San Vito) sarà attivato un ambulatorio ginecologico. I dati sui primi cinque mesi dalla riapertura del punto nascita di Portogruaro sono stati riportati dalla stampa veneta e hanno subito comportato reazioni politiche. Perché per il momento il quadro è allarmante: solo 76 parti dal 29 maggio, in media una quindicina al mese, con la previsione di arrivare a un centinaio a fine anno. A Portogruaro, nel 2011, si superavano i 700 parti e nel 2014, quando già c'erano carenze di personale, la soglia restava sopra i 400. I motivi sembrano legati al declassamento del punto nascita: può accogliere solo gravidanze fisiologiche maggiori o uguali a 37 settimane e i neonati sani. Garantite le urgenze, ma niente cesarei programmati, così come dev'essere ancora attivata l'anestesia epidurale. E mancano i primari di ostetricia-ginecologia e pediatria, reparti diretti da San Donà. La "soglia di sicurezza" indicata dalle linee guida (500 parti annui) è lontana e le future mamme continuano a guardare a San Vito. Il sindaco di Portogruaro Maria Teresa Senatore ha lanciato un appello alla Regione - fu il governatore Luca Zaia a inaugurare il reparto a fine maggio - perché proceda subito con la nomina del primario. Situazione osservata con attenzione dai vertici dell'Aas 5: «Noi andiamo avanti e ci stiamo sempre più organizzando - afferma il direttore generale Giorgio Simon -. Al punto nascita di San Vito, a giorni, entrerà in servizio una nuova pediatra da Palmanova, mentre a Spilimbergo stiamo aprendo un ambulatorio ginecologico». Anche l'ostetricia-ginecologia di San Vito attende la nomina del primario. È atteso il via al concorso, nel frattempo la struttura è diretta dal terzo facente funzioni nominato in due anni e mezzo. Se l'effetto Portogruaro è stato contenuto, è seguendo un trend nazionale che anche all'ospedale di San Vito c'è un lieve calo dei parti: a fine anno, stando a una recente stima, potrebbero essere intorno agli 800, comunque non raggiungeranno il livello record del 2016 (960). In ogni caso, San Vito continua ad attrarre: più di un terzo dei nati è residente fuori provincia (Udine e Venezia in primis).